

Quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso

Avendo la grazia di lavorare con lui, Nicolino mi aveva già da tempo condiviso la sua scelta per il tema del 20° Convegno; ciò nonostante, all'incontro di apertura dello scorso 24 ottobre, mi ha impressionato riascoltare da lui come aveva riconosciuto proprio quella provocazione tematica.

Mai, in 20 anni, questo lavoro è stato un'attività intellettuale e meno ancora la ricerca di un'affermazione ad effetto, che potesse far colpo; certamente, però, in questo Convegno si è trattato proprio di un'affermazione capace di raccogliere tutti questi anni di cammino, tutto il nostro cuore, tutta la ragione del nostro essere insieme.

Cosa non può non essere detto? Cosa il mio cuore non riesce a tacitare? - ci ha condiviso di essersi domandato Nicolino. Qualsiasi cosa possa accadere, in qualsiasi situazione o condizione dovessimo trovarci, mai potremmo, però, tacere che "quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso". Non stiamo qui per un'autocelebrazione - continuava Nicolino - o per il valore in sé e per sé di un'iniziativa come quella del Convegno. Stiamo qui e questo Convegno da 20 anni c'è, perché "quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso, Lui e tutto quello che viene da Lui".

Abbiamo sentito totalmente coincidente con il nostro cuore quest'affermazione tratta dal "Breve racconto dell'anticristo" di Soloviev; un'affermazione che sinteticamente esprime l'esperienza in cui riconosciamo il cuore di Fides Vita, l'esperienza che ha formato tutta l'educazione ricevuta in 20 anni del nostro cammino.

L'opera di questo grande filosofo e scrittore, vissuto in Russia dal 1853 al 1900, risulta oggi incredibilmente profetica. Oltre un secolo prima, Soloviev ha saputo anticipare il rischio dell'errata interpretazione e della grave riduzione che nel relativismo dei nostri tempi il Cristianesimo sta subendo.

Egli immagina satana nelle vesti di un superuomo che, avendo ottenuto un consenso mondiale con la pubblicazione del best seller "La via aperta verso la pace e la prosperità universale", diviene poi un grande imperatore, che pian piano ottiene il governo sul mondo intero, riuscendo ad unificare l'umanità sotto un unico regno, perseguendo un ideale di pacificazione e di annullamento di ogni diversità, fondato su valori comuni. Dopo la felice soluzione del problema politico e sociale, per risolvere la questione religiosa, l'imperatore convoca a Gerusalemme un grande concilio ecumenico facendosene presidente. La maggior parte dei cristiani delle varie confessioni si lasciano ingannare dall'apparenza con cui si mostra; accolgono le sue concessioni e si schierano con lui, accettando di chiamarlo loro vero capo e signore. Una minoranza, però, capeggiata dallo starets Giovanni, ortodosso, dal papa Pietro II, cattolico, e dal professor Pauli, protestante, intuisce e smaschera la sua vera identità e si mantiene fedele a Cristo, anche a costo della vita.

Rimandando ad un momento successivo l'approfondimento di questo grande autore russo, pubblichiamo il passaggio da cui è tratto il tema del nostro 20° Convegno, invitando tutti alla lettura dell'intera opera "Breve dialogo dell'anticristo" di Vladimir Soloviev.

L'intero Convegno, come sarà possibile ascoltare dagli articoli di questo numero, è stato un aiuto continuo a considerare cosa significa avere di più caro Cristo stesso e come si verifica che quello che ci sta più a cuore è proprio e solo Lui. A noi permanere in questa continua tensione e in questo continuo lavoro.

"Per tutti c'è una via - dice il Papa nel brano del nostro Volantino di Natale che troviamo qui a fianco. Per tutti il Signore dispone segnali adatti a ciascuno. Egli chiama tutti noi, perchè anche noi si possa dire: Orsù, «attraversiamo», andiamo a Betlemme - verso quel Dio, che ci è venuto incontro".

...Quando l'imperatore fece il suo ingresso insieme al gran mago ed al seguito, e l'orchestra attaccò "la marcia dell'umanità unita" che serviva da inno imperiale e internazionale, tutti i membri del concilio si alzarono in piedi e agitando i loro cappelli gridarono tre volte a gran voce: "Vivat! Urrah! Hoch!". L'imperatore, ritto in piedi accanto al trono, tese il braccio con maestosa affabilità e disse con voce sonora e gradevole: "Cristiani di tutte le confessioni! Miei amatissimi sudditi e fratelli! Fin dagli inizi del mio regno, che l'Altissimo ha benedetto con opere così meravigliose e gloriose, non una volta ho avuto motivo di essere scontento di voi; voi avete sempre fatto il vostro dovere secondo fede e coscienza. Ma questo per me non basta. Il sincero amore ch'io provo per voi, fratelli amatissimi, anela di essere ricambiato. Voglio che non per senso di dovere, ma per un sentimento di amore che viene dal cuore, voi mi riconosciate per vostro vero capo, in ogni azione intrapresa per il bene dell'umanità. E così oltre alle cose che faccio per tutti, vorrei darvi un segno di particolare benevolenza. Cristiani, come potrei io rendervi felici? Che posso darvi non come miei sudditi, ma come miei correligionari, miei fratelli? Cristiani! Ditemi ciò che vi sta più a cuore nel cristianesimo affinché io possa dirigere i miei sforzi in questa direzione [...] Comprendo come vi riesca difficile darmi una risposta diretta. Voglio darvi una mano. Disgraziatamente da tempo così immemorabile voi vi siete frazionati in sette e partiti diversi che forse tra voi non c'è nemmeno un argomento che susciti la vostra comune simpatia. Ma se non siete capaci di mettervi d'accordo tra voi, spero di mettere d'accordo io tutte le parti, dimostrando a tutti il medesimo amore e la medesima sollecitudine per soddisfare la vera aspirazione di ciascuno [...] La grande maggioranza dei membri del concilio si trovava sul palco, ivi compresa quasi tutta la gerarchia dell'Oriente e dell'Occidente. In basso erano rimasti soltanto tre gruppi di uomini che si erano avvicinati gli uni agli altri e che si stringevano accanto allo starets Giovanni, al papa Pietro e al professor Pauli. Con accento di tristezza, l'imperatore si rivolse a loro dicendo: "Che cosa posso fare ancora per voi? Strani uomini! Che volete da me? Io non lo so. Ditemelo dunque voi stessi, o cristiani, abbandonati dalla

maggioranza dei vostri fratelli e capi, condannati dal sentimento popolare; che cosa avete di più caro nel cristianesimo?”. Allora simile a un cero candido si alzò in piedi lo starets Giovanni e rispose con dolcezza: “Grande sovrano! Quello che noi abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso. Lui stesso e tutto ciò che viene da Lui, giacché noi sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della Divinità. Da te, o sovrano, noi siamo pronti a ricevere ogni bene, ma soltanto se nella tua mano generosa noi possiamo riconoscere la santa mano di Cristo. E alla tua domanda che puoi tu fare per noi, eccoti la nostra precisa risposta: confessa, qui ora davanti a noi, Gesù Cristo Figlio di Dio che si è incarnato, che è resuscitato e che verrà di nuovo; confessalo e noi ti accoglieremo con amore, come il vero precursore del suo secondo glorioso avvento”. Egli tacque e piantò lo sguardo nel volto dell'imperatore. In costui avveniva qualche cosa di tremendo. Nell'intimo suo si stava scatenando una tempesta infernale, simile a quella che aveva provato nella notte fatale. Aveva perduto interamente il suo equilibrio interiore e tutti i suoi pensieri si concentravano nel tentativo di non perdere la padronanza di se stesso anche nelle apparenze esteriori e di non svelare se stesso prima del tempo. Fece degli sforzi sovrumani per non gettarsi con urla selvagge sull'uomo che gli aveva parlato e sbranarlo coi denti. A un tratto sentì la voce ultraterrena a lui ben nota che gli diceva: “Taci e non temere nulla”. Egli rimase in silenzio. Però il suo volto, rabbuiato e col pallore della morte, era divenuto convulso, mentre i suoi occhi sprizzavano scintille...

Vladimir Soloviev,
Breve racconto dell'anticristo
